

I libri di Viella

468

Costruire la nuova Italia

Miti di Roma e fascismo

a cura di Fabrizio Oppedisano, Paola S. Salvatori
e Federico Santangelo

viella

Copyright © 2023 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2023
ISBN 979-12-5469-402-2

Opera edita con il contributo della Scuola Normale Superiore, Laboratorio SAET.



Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico

COSTRUIRE

la nuova Italia : miti di Roma e fascismo / a cura di Fabrizio Oppedisano, Paola S. Salvatori e Federico Santangelo. - Roma : Viella, 2023. - 391 p. : ill. ; 21 cm. (1 libri di Viella ; 468)

Parte degli atti di due convegni tenuti alla Scuola Normale Superiore di Pisa e Newcastle University tra maggio 2021 e gennaio 2022

Testi in italiano o inglese

Indici dei nomi e dei luoghi: p. [373]-391

ISBN 979-12-5469-402-2

I. Fascismo - Politica culturale - Impiego [delle] Antichità romane - Atti di congressi

I. Oppedisano, Fabrizio II. Salvatori, Paola S. III. Santangelo, Federico

945.0915 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

FABRIZIO OPPEDISANO, PAOLA S. SALVATORI, FEDERICO SANTANGELO Nuove ricerche su fascismo e Roma antica	7
PIER LUIGI TUCCI «The Novelty of Eternity». The Legacy of the Roman Arch in Fascist Italy	19
GRÉGORY MAINET La promozione degli scavi di Ostia Antica da parte del Comitato Nazionale Pro Roma Marittima (1904-1914)	47
SIMONE CIAMBELLI, THOMAS MORARD Dalla corporazione fascista alla corporazione romana: teoria e propaganda	71
GIORGIO LUCARONI «Navigare necesse». Il concorso per il Palazzo Littorio e i tanti volti della romanità	99
ORIELLA LANZARINI Due allestimenti di Luigi Moretti: il Padiglione dell'Opera Nazionale Balilla (1937) e la Rassegna dell'edilizia della Gioventù Italiana del Littorio (1942)	115
STEFANIA CASTELLANA Il Monumento ai Caduti di Taranto: Francesco Paolo Como, i rapporti con il regime, il gruppo dell' <i>Aquilifero</i>	141
SIMONA TROILO Touring the Ruins. Roman Antiquity and Whiteness in Fascist Libya	165

SERGIO BRILLANTE Judging Roman Africa at the Dawn of Empire. The Istituto di Studi Romani, Domenico Siciliani and Arnaldo Momigliano	189
NICOLÒ BETTEGAZZI «Religione e patria» nei <i>Carmina Selecta</i> di Nazareno Capo. Appunti sulla storia culturale del latino durante il ventennio fascista	207
SERGIO RODA Il fascismo, i cattolici e la Storia di Roma: un'ambigua relazione	223
CLAUDIO SCHIANO Romanità e ideologia coloniale in Emanuele Ciaceri: una visione fascista dei rapporti fra culture?	245
PIETRO PINNA Il mito della Roma antica nel periodico «Il Legionario». Tra propaganda e ideologia universalista	265
PENELOPE J. GOODMAN Augustus and his Bimillennium in the Soft Power Strategy of the Fascist Regime	285
ANTONIO DUPLÁ-ANSUATEGUI Fascism and Classical Architecture in Spain 1938-1956: Some Examples	311
GIOVANNI COSTENARO Un impero “Euro-Africano”? Geopolitica coloniale e mito di Roma dalla crisi del '29 agli anni Cinquanta	335
JOSHUA ARTHURS How Often Do You Think of the Roman Empire? Lessons from the Study of <i>Romanità</i>	361
Indice dei nomi	373
Indice dei luoghi	387

GRÉGORY MAINET

La promozione degli scavi di Ostia Antica da parte del Comitato Nazionale Pro Roma Marittima (1904-1914)*

Agli albori del Novecento, gli scavi di Ostia Antica rimanevano al margine della ricerca archeologica. Tale indifferenza derivava in gran parte dalla posizione dell'antica città. L'accesso era difficilissimo: occorrevano parecchie ore per percorrere in diligenza la ventina di chilometri della via Ostiense tra Roma e il Castello di Ostia, e non c'era nessun albergo per i visitatori nel Borgo medievale. Quest'ultimo era abitato dai romagnoli che rimasero alla foce del Tevere dopo la chiusura dei lavori di bonifica a loro affidati in precedenza,¹

* Abbreviazioni utilizzate:

ACS, E42: Archivio Centrale dello Stato, Ente autonomo Esposizione Universale di Roma – EUR (E42 dal 1937 al 1951)

ACS, MPI, DGAABBAA, Div. II (1908-24): Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti, Divisione II (già I), 1908-24

Anabases: Anabases – Traditions et Réceptions de l'Antiquité

ArchCl: Archeologia Classica

ASC, AFP, PO: Archivio Storico Capitolino, Archivio di Famiglie e Persone, Paolo Orlando

BollAssArchRom: Bollettino dell'Associazione Archeologica Romana

BollCom: Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma

Nuova Antologia: Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti

RA: Revue Archéologique

Un sincero ringraziamento va al dott. Simone Ciambelli e alla dott.ssa Elizabeth Jane Shepherd per l'attenta rilettura del testo. Questo lavoro è stato reso possibile dal sostegno imprescindibile dell'Accademia Belgica di Roma (borsa postdottorale AB-FNRS 2022).

1. Sulle vicende della bonifica di Ostia nell'Ottocento, si veda Giuseppe Lattanzi, Vito Lattanzi, Paolo Isaja, *Pane e lavoro. Storia di una colonia cooperativa: i braccianti romagnoli e la bonifica di Ostia*, Venezia, Marsilio, 2008.

malgrado i quali il litorale romano restò una zona insalubre e malarica. Il borgo era circondato da capanne tipiche dell'Agro Romano,² occupate stagionalmente dai mandriani assunti dai proprietari dei terreni circostanti. Tra essi figurava il principe Giuseppe Aldobrandini: la sua tenuta ricopriva gran parte dell'antica città sulla sponda sinistra del Tevere, impedendo in tal modo lo scavo delle rovine collocate oltre i limiti dell'allora ristretta area demaniale.³

La situazione dell'area archeologica cambiò via via nel primo ventennio del Novecento. L'arrivo di Dante Vaglieri alla direzione dell'Ufficio Scavi segnò una svolta di spiccata importanza: «l'inizio di scavi regolari sistematici e continuativi si deve a Dante Vaglieri [...] che nel quinquennio 1909-13 fece di Ostia un nuovo centro italiano di attività archeologica».⁴ Secondo tale giudizio la sola attività scientifica di Vaglieri avrebbe sottrat-

2. Stefano Nespolesi, *I villaggi di capanne dell'Agro Romano*, in *Roma 1911. Catalogo della mostra (Galleria Nazionale d'Arte Moderna – Roma, Valle Giulia, 4 giugno-15 luglio 1980)*, a cura di Gianna Piantoni, Roma, De Luca, 1980, pp. 209-211; Paolo Brocato, Francesco Galluccio, *Capanne moderne, tradizioni antiche*, in *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar Organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome (21-24 September 1997)*, a cura di J. Rasmus Brandt e Lars Karlsson, Stockholm, Paul Aströms Förlag, 2001, pp. 283-309.

3. Per un inquadramento generale dell'evoluzione dell'area demaniale di Ostia tra Ottocento e Novecento, si veda Gabriella Greco, *L'area archeologica di Ostia Antica da proprietà privata a proprietà statale: contributo alla definizione del paesaggio ostiense tra XVI e XX secolo*, in «BollCom», 105 (2004), pp. 395-406.

4. Guido Calza, Giovanni Becatti, Italo Gismondi, Gioacchino De Angelis d'Ossat, Herbert Bloch, *Topografia generale, Scavi di Ostia I*, Roma, Libreria dello Stato, 1953, p. 34. Tale giudizio è ampiamente condiviso dagli archeologi odierni. Si veda in merito Paola Olivanti, *Les fouilles d'Ostie de Vaglieri à nos jours*, in *Ostie, port et porte de la Rome antique (catalogue de l'exposition de Genève)*, a cura di Jean-Paul Descoeurdes, Genève, Musée Rath, 2001, pp. 56-65; Ead., *Dante Vaglieri alla direzione degli scavi di Ostia Antica (1908-1913) (da documenti dell'Archivio Storico della Soprintendenza di Ostia)*, in *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma. Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae (3 e 4 Dicembre 1999)*, a cura di Christer Bruun e Anna Gallina Zevi, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2002, pp. 271-289; Ead., *'Con abnegazione, amore ed intelligenza'. Dante Vaglieri a Ostia (1908-1913)*, in *Omaggio a Dante Vaglieri (1865-1913) nel centenario della scomparsa. Atti del convegno (Roma, Fondazione Marco Besso, 21 gennaio 1914)*, a cura di Massimo De Vico Fallani e Elizabeth Jane Shepherd, in «Bollettino di Archeologia Online», V/2 (2014), pp. 35-46; Fausto Zevi, *Gli scavi di Ostia, in Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo: incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo. Atti delle giornate internazionali di studio (Napoli, 24-26 febbraio 2016)*, a cura di Carmela Capaldi, Carlo Gasparri e Ortwin Dally, Napoli, Naus Editoria, 2017, pp. 261-269.

to i ruderi ostiensi dall'oblio. Sono ignorati invece gli altri avvenimenti che segnarono negli stessi anni lo sviluppo della zona ostiense. Possiamo in realtà dire che fu di notevole importanza il contesto particolarmente favorevole in cui si svolsero i lavori archeologici. Per comprendere sino in fondo la ripresa degli scavi va ricordata in particolar modo l'attività del Comitato Nazionale Pro Roma Marittima e del suo presidente Paolo Orlando, che in quegli anni si adoperarono con determinazione per il miglioramento delle condizioni di vita sul litorale romano, mirando alla ricostruzione del porto marittimo di Roma sull'arenile di Castel Fusano. La propaganda da loro avviata per raggiungere tale scopo destò l'attenzione sul porto romano di Ostia: quest'ultimo costituiva un argomento supplementare nel promuovere la loro impresa presso l'opinione pubblica e le autorità governative.

Il programma del Comitato Nazionale Pro Roma Marittima

L'idea di costruire un porto marittimo sul litorale romano non era nuova agli inizi del Novecento: diversi progetti erano stati avanzati sin dagli anni Settanta del secolo precedente, in concomitanza con le pratiche avviate per la sistemazione dell'Agro Romano e del Tevere.⁵ Tra i più significativi figurava quello dell'ing. Francesco Oberholtzer, che immaginava un porto-canale a sud delle foci del Tevere.⁶ Dopo la sua morte, gli eredi proposero al conte Adolfo Cozza – figura poliedrica di studioso e inventore – di condurre a compimento quel progetto; Cozza tuttavia portò avanti un'idea diversa e particolarmente innovativa, che suscitò consensi nell'opinione pubblica della Capitale: il porto marittimo doveva essere costruito in mezzo al mare, a due chilometri dal litorale, e un pontile doveva collegarlo con la terraferma.⁷ Due banchieri, un inglese e un belga, espressero interesse a finanziare l'opera e acquisirono il progetto del Cozza. Il Governo respinse però le condizioni da loro presentate e l'impresa fallì.⁸

5. Alberto Caracciolo, *Roma Capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Roma, Ed. Rinascita, 1984, pp. 123-125; Denis Bocquet, *Rome ville technique (1870-1925). Une modernisation conflictuelle de l'espace urbain*, Roma, École française de Rome, 2007, pp. 307-311.

6. Francesco Oberholtzer, *Un porto di mare a Roma. Sistemazione del Tevere e ristamento dell'Agro Romano. Progetto di massima*, Roma, Tipografia editrice romana, 1876.

7. Pietro Tamburini, Carla Benocci, Lucos Cozza Luzi, *Adolfo Cozza (1848-1910)*, Perugia, Quattroemme, 2002, pp. 149-155.

8. Angelo Regis, *Il porto di Roma*, Roma, Tipografia della provincia, 1896, pp. 15-27.

Negli stessi anni, Paolo Orlando, figlio del senatore Luigi Orlando, direttore del cantiere navale Fratelli Orlando, uno dei più importanti d'Italia, si appassionò al problema del porto di Roma: laureato in Ingegneria presso il Politecnico di Milano, delineò via via diversi disegni per l'espansione di Roma al mare e propugnò infine una soluzione vicina a quella proposta da Oberholtzer. Essa prevedeva un porto d'approdo a sinistra della foce del Tevere, sulla spiaggia di Fusano, collegato da un canale artificiale a una darsena collocata nei pressi della Basilica di San Paolo. Si trattava di un programma più ambizioso e articolato di quelli proposti fino a quel momento:⁹ la costruzione del porto marittimo si inseriva in una riflessione di ampio respiro sullo sviluppo economico di Roma e dell'Italia centro-tirrenica,¹⁰ e non a caso valorizzava l'area di San Paolo, già ritenuta una sede appropriata per lo sviluppo industriale della città nei piani regolatori del 1873 e del 1883 (tale scelta fu ribadita sotto l'amministrazione Nathan, nel piano regolatore di Roma delineato nel 1909 da Edmondo Sanjust di Teulada).¹¹

Orlando non mirava a fare di Roma una città industriale al pari di Torino o Milano, ma a ridurre i costi di trasporto delle merci in direzione della Capitale. Il caro-vita era un problema endemico in quel periodo, in particolar modo per quanto riguardava gli affitti: secondo l'analisi di Orlando, l'abbassamento dei prezzi di trasporto avrebbe consentito la riduzione delle pigioni d'affitto e del costo delle derrate alimentari. In tale senso, il programma mirava a rimediare alla protesta dei ceti operai e impiegatizi, capeggiata in quegli anni da circoli della sinistra.¹² Inoltre, Orlando prevedeva il collegamento del Lazio e dell'Umbria con il mare: a tale scopo, sostenne la sistemazione del Tevere e del Nera per favorire

9. Circa i principali progetti avanzati tra Ottocento e Novecento, si veda Maria Clara Ghia, *Da Roma verso il mare: storie, percorsi, immagini della città moderna e contemporanea*, Roma, Gangemi, 2017, pp. 21-61; Maria Clara Ghia, *Ostia: le ragioni di un insediamento*, in *Ostia. Architettura e città in cento anni di storia*, a cura di Micaela Antonucci, Luca Creti e Fabrizio Di Marco, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2021, pp. 47-56.

10. Paolo Orlando, *Roma porto di mare*, in «Nuova Antologia», 196 (1904), pp. 413-432; Paolo Orlando, *Per lo sviluppo economico di Roma*, in «Nuova Antologia», 204 (1905), pp. 495-500.

11. Federica Zampa, *Organizzare l'azione urbanistica: Edmondo Sanjust di Teulada e il Piano di Roma del 1909*, in *Il quadrante ostiense tra Otto e Novecento*, a cura di Paolo Avarello, Rita d'Errico, Anna Laura Palazzo e Carlo M. Travaglini, Roma, Università degli Studi Roma Tre, 2004, pp. 175-196.

12. Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 121.

lo sviluppo della navigazione interna fino a Terni, allora una importante città industriale.¹³

Oltre le strutture portuali e fluviali, Orlando progettava di costruire sulla spiaggia di Fusano un sobborgo marino, Ostia Nuova, e una ferrovia elettrica per collegare la nuova città con Roma, in aggiunta alla via Ostiense. La ferrovia e la strada costituivano un asse strategico per lo sviluppo urbano della capitale in direzione del mare; il programma di Orlando prevedeva a tale fine la costruzione di nuove borgate lungo questo asse, nonché la sistemazione di nuove zone industriali. In altre parole, «il progetto di Paolo Orlando non si configura [...] semplicemente come disegno di un canale di collegamento fra Roma e il mare, ma come vera e propria visione complessiva per un possibile sviluppo della città verso la costa».¹⁴ Tale programma richiedeva fondi ingenti, tanto che l'appoggio finanziario del Municipio di Roma e dello Stato era indispensabile alla sua attuazione. A questo scopo, il 4 febbraio del 1904 Orlando fondò il Comitato Nazionale Pro Roma Marittima, con altri cinque soci «esponenti dell'estrema destra liberale e nazionalista, e delle forze cattoliche».¹⁵ L'assemblea costitutiva gli affidò la presidenza effettiva, mentre il sindaco di Roma in carica, Prospero Colonna, assunse la presidenza onoraria. Orlando fu incontestabilmente la figura di maggior spicco del nuovo comitato, che fu il suo strumento principale nel promuovere il progetto “Roma marittima” nel corso del decennio successivo.

L'antico porto di Roma nella retorica del Comitato Nazionale Pro Roma Marittima

Per attuare il programma da lui propugnato, Orlando aveva intuito la necessità di coinvolgere l'opinione pubblica così da sollecitare l'intervento finanziario delle autorità municipali e governative. L'articolo 2 dello sta-

13. Paolo Orlando, *Roma porto di mare. La navigazione interna sul Tevere e sul Nera*, in «Nuova Antologia», 202 (1905), pp. 309-333.

14. Ghia, *Da Roma verso il mare*, p. 59. Il progetto di Orlando è in gran parte tralasciato nel saggio fondamentale di Italo Insolera sullo sviluppo urbano di Roma tra 1870 e 1970: l'autore si limita a una sola nota a piè di pagina al riguardo, e attribuisce inoltre al periodo fascista la creazione del motto “Roma al mare” (si veda Italo Insolera, *Roma Moderna*, Torino, Giulio Einaudi, 1993, pp. 125-126, n. 1). Nel complesso, manca ancora uno studio approfondito sul programma promosso da Orlando.

15. Caracciolo, *Roma Capitale*, p. 126.

tuto del Comitato appare chiaro al riguardo: «il Comitato si vale dei mezzi e dei modi più utili ed opportuni allo scopo di: a) illuminare l'opinione pubblica sull'importanza ed attuabilità pratica del progetto; b) ottenere l'interessamento e il concorso del Governo». ¹⁶ A tale fine, il Comitato si interessa agli scavi dell'antico porto di Ostia «per attrarre l'attenzione del pubblico all'idea [...] di far rivivere Roma sul mare». ¹⁷ Nuovo appare il movimento messo in campo dal Comitato Pro Roma Marittima per raggiungere il suo scopo. In precedenza, gli ingegneri si limitavano a pubblicare opuscoli che presentavano le grandi linee e i dettagli dei progetti da loro stilati; tra essi, nessuno vincolava la costruzione del porto della terza Roma alla risurrezione di quello della prima.

Tra le prime manifestazioni patrocinate dal Comitato, una conferenza fu dedicata proprio al sito archeologico. Luigi Borsari, allora ispettore presso l'Ufficio per gli scavi e scoperte di Antichità nel Regno (conservazione dei monumenti del Palatino e di Ostia), presentò una conferenza al Collegio Romano il 16 aprile 1904, dal titolo *Ostia e l'antico porto di Roma*. ¹⁸ L'archeologo destò l'attenzione degli uditori sulle rovine della prima colonia romana, che rimanevano sconosciute all'opinione pubblica come anche alle autorità governative. Significativi a tale riguardo lo stupore e la meraviglia del ministro della Pubblica Istruzione dell'epoca, Vittorio Emanuele Orlando, di fronte ai ruderi ostiensi: quando il presidente del Comitato Pro Roma Marittima lo condusse alla foce del Tevere per visitare gli scavi, il 20 novembre 1904, Orlando fu colpito nel vedere una città antica, un'altra Pompei, che giaceva abbandonata alle porte di Roma. Le conferenze attirarono l'attenzione di molte figure della vita politica ed economica del tempo: notevole è la presenza del sovrano, Vittorio Emanuele III, a tutte le manifestazioni del Comitato.

Orlando propose in questo contesto una conferenza che faceva *pendant* con quella di Borsari, dal titolo *Roma porto di mare*. Nella sua presentazione accennò al porto antico dell'*Urbe*, ma si limitò a evidenziare il problema dell'insabbiamento della foce del Tevere e del porto di Claudio.

16. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 3, fasc. 6. L'inventario delle carte dello studio di Paolo Orlando è stato pubblicato da Maria Teresa De Nigris, Carla Ferrantini e Paola Buia in *Il quadrante ostiense tra Otto e Novecento*.

17. Paolo Orlando, *Alla conquista del mare di Roma*, Roma, Libreria dello Stato, 1941, p. 245.

18. Luigi Borsari, *Il Porto di Roma antica*, Roma, Pubblicazione del Comitato "Pro Roma Marittima", 1904.

Orlando discusse criticamente in quell'occasione l'ubicazione del *Portus Augusti*, collocato sulla riva destra del fiume:

Constatatosi dai romani che il porto di Ostia alla foce del Tevere diveniva sempre più ingombro dal fango di questo, come ora succede pel porto alla foce di Fiumicino, intuì il genio di Giulio Cesare che un nuovo porto, assolutamente indipendente dal fiume, doveva costruirsi alla sinistra della foce, sopra vento cioè, e sopra corrente di questa: all'uopo aveva diviso (!) utilizzare il canale che ancor oggi si mantiene e dà sfogo alle acque della bonifica ostiense a 6 chilometri da bocca (!) di Tevere.

Morte tolse a Cesare eseguire il progetto e fu sventura, giacché inesperti ingegneri di Claudio e di Traiano progettarono ed eseguirono i nuovi porti sul lato destro della spiaggia.

Anch'essi però avevano riconosciuta la necessità di liberarsi dal fiume, ma i porti di Claudio e quello di Traiano, sottoposti alle torbide del Tevere, scomparvero in processo di tempo sotto le sue sabbie.¹⁹

Il riferimento al porto antico di Roma era poco adatto allo scopo di affrontare le questioni tecnico-amministrative legate alla costruzione di un porto moderno. A tale proposito, Orlando si riferiva ai progetti portuali in corso d'attuazione in tutte le parti del mondo. Evocativo a tale riguardo il caso di Bruges, in Belgio: questa città fu dotata di un nuovo porto marittimo nei primi anni del Novecento, collegato con la città dal canale Baudoin. La costruzione di tale infrastruttura fu preceduta da una lunga agitazione da parte di un comitato locale, in modo paragonabile all'attività propagandistica di quello romano.

Maggiorino Ferraris, allora direttore della «Nuova Antologia», mostrò un particolare interesse per la conferenza e chiese a Orlando di pubblicarla nella sua rivista. Il testo fu stampato con poche modifiche e diventò un saggio di riferimento per gli esponenti del progetto "Roma marittima". In seguito, l'oratore fu invitato a Terni dalla sezione locale della Lega Navale Italiana a presentare lo stesso argomento; in quella sede, evocò nuovamente il porto antico per evidenziare il problema dell'insabbiamento a destra del Tevere.

Il presidente del Comitato Pro Roma Marittima fu anche invitato a presentare il progetto da lui promosso all'Università Popolare Romana e all'Università Popolare Milanese negli anni 1908-1909. Significativo del coinvolgimento di Orlando presso i ceti popolari risulta l'invito del Comitato per il miglioramento economico e morale del Quartiere Testaccio, pre-

19. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 3, fasc. 9.

sieduto da Domenico Orano.²⁰ La conferenza si tenne il 9 giugno 1908, alla Scuola Popolare di Educazione Civile. In quell'occasione, egli pronunciò un discorso dal titolo evocativo: *Il monte Aventino, il Tevere e il mare*.²¹ In queste sedi popolari, il discorso di Orlando accennava a Ostia per dimostrare il ruolo essenziale del porto nella grandezza dell'antica Roma e il carattere marittimo che la città rivestì sin dalla sua fondazione:

Ma per ritornare al primo punto della mia lezione, debbo osservare che, con tutta la propaganda che facciamo, noi non cerchiamo che di ricondurre Roma alle sue primitive origini, dappoichè anche le più lontane e, dirò, nebulose leggende ci rappresentano Roma come una città marittima. Nei più lontani tempi vediamo Enea coi suoi compagni troiani, dopo sette anni di fortunosa navigazione, sbarcare alla foce del Tevere, avviarsi un po' dentro terra e fondare Lavinia, la nuova patria dei troiani. [...]. E fin dai più remoti tempi di Roma, vediamo sorgere accanto ad essa la città e il porto di Ostia. Infatti Ostia fu fondata dal terzo re di Roma, Anco Marzio, ma il porto di Ostia non sorse come un vero porto nel senso tecnico della parola, ma era la stessa foce del Tevere che serviva di rifugio e di approdo alle navi del commercio di quell'epoca, alle galere. E così della sua fondazione il porto e, in conseguenza, anche la città, andarono man mano sviluppandosi, tanto che, al principio dell'Impero, Ostia, che era sobborgo marittimo di Roma e ricchissimo, perché pieno di operai, naviganti, carpentieri, armatori, giunse ad avere 80 mila abitanti e nel suo porto s'importarono, in un solo anno, oltre 50 milioni delle nostre lire, di solo frumento, oltre il vino e l'olio che s'importavano dall'Africa, dalla Sicilia, dalla Sardegna e tutta l'enorme quantità di marmi ed altri materiali che venivano dalle Alpi Apuane, che servivano ad abbellire la città così ricca di grandi e sontuosi monumenti. [...]. Ci possiamo dunque immaginare quale traffico si esercitasse attraverso il porto di Ostia, dove le galere di alto mare si fermavano, poiché il fiume non permetteva di arrivare fino a Roma e le merci venivano trasportata su galleggianti più leggeri che si inoltravano nel Tevere fino a Roma.²²

Questo brano della conferenza tenuta il 29 gennaio 1908 all'Università Popolare Romana illustra benissimo il ruolo che aveva Ostia nel promuovere la costruzione di un nuovo porto marittimo per Roma. Tali conferenze

20. Il saggio pubblicato da Orano nel 1912 testimonia le condizioni di vita precarie della popolazione del quartiere. Si veda a tale riguardo Domenico Orano, *Come vive il popolo a Roma. Saggio demografico sul quartiere Testaccio*, Pescara, E. Croce, 1912.

21. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 3, fasc. 8.

22. *Ibidem*.

erano molto evocative per l'uditorio, perché accompagnate da numerose proiezioni che diffondevano immagini di Ostia Antica tra i ceti popolari: su cinquanta diapositive proiettate in occasione della conferenza, trentasette rappresentavano i ruderi ostiensi.

Oltre alle conferenze tenute in diverse città italiane, Orlando si avvalse anche della stampa per propagandare il progetto. Un fascicolo del suo carteggio contiene diverse riviste pubblicate tra il 1906 e il 1911, da lui archiviate perché racchiudevano articoli su Roma, porto di mare.²³ Quelli pubblicati in riviste specializzate, come «La marina mercantile italiana» o «Il mondo moderno», presentavano il programma del Comitato Pro Roma Marittima senza fare accenno all'antico porto. Anche riviste destinate a un pubblico più ampio, come «Gran Mondo» o «Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del 1911», si soffermavano sul programma del porto moderno trascurando l'area archeologica. Presentavano però numerose fotografie dei ruderi ostiensi, tra i più emblematici nei primi del Novecento: il *Capitolium*, il teatro, il Palazzo imperiale, il cosiddetto tempio di Cerere o le strade. Nel numero di ottobre del 1909, la rivista turistica «Nettuno. Giornale dei viaggiatori» dette invece maggior importanza all'emporio romano. Nello stesso anno, l'*Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri* pubblicò la prima guida «turistica» di Ostia, diffusa gratuitamente in 10.000 esemplari. Nel suo diario, in data 30 dicembre 1907, Orlando registra di aver appunto sollecitato i responsabili dell'associazione a tale scopo.²⁴ Nel 1908 il Comitato si dotò inoltre di un proprio bollettino ufficiale, dal titolo «Roma Marittima»: un quindicinale che dava notizie dello scavo archeologico e degli interventi di Orlando presso le autorità politiche allo scopo di ottenere finanziamenti supplementari per lo sterro dell'antico porto di Roma; tra gli autori figuravano Dante Vaglieri e Guido Calza.

Significativa risulta la propaganda del Comitato Pro Roma Marittima, che guardò con consapevolezza agli scavi di Ostia per legittimare il suo programma presso l'opinione pubblica. Secondo i fautori della costruzione del porto, infatti, i ruderi ostiensi dimostravano il carattere spiccatamente marittimo della Capitale d'Italia e il dovere degli italiani di ridare un accesso al mare alla città conquistata dai loro padri. La preparazione delle festività previste per celebrare il cinquantenario dell'unificazione italiana nel 1911 offrì un'opportunità eccezionale di raggiungere questo scopo, ma

23. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 3, fasc. 13.

24. Orlando, *Alla conquista*, p. 553 (30 dicembre 1907).

l'iniziativa fallì per motivi tecnici e amministrativi; lo stesso avvenne per l'assegnazione di fondi straordinari vagheggiata da Orlando allo scopo di dare una nuova spinta agli scavi di Ostia per la stessa occasione.

Ostia durante le celebrazioni del cinquantenario dell'unità d'Italia

In occasione del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia, le tre Capitali dello Stato sabaudo progettarono di celebrare l'evento; a tale scopo, già nel 1905 erano stati presi accordi tra le rappresentanze civiche di Torino e di Roma. Due anni dopo, il sindaco di Roma in carica, Enrico Cruciani Alibrandi, istituì una Commissione per lo studio del programma per i festeggiamenti del 1911 e, in veste di presidente della Commissione, invitò Orlando a partecipare alle discussioni. Nel programma di massima avanzato dalla prima assemblea, figurava l'inaugurazione di un'opera permanente di pubblica utilità. Orlando colse l'occasione per proporre il progetto da lui propugnato da anni: in una lettera datata 24 febbraio 1907, sottopose al giudizio della commissione «la proposta che nel programma dei festeggiamenti sia stabilito per il giorno 21 Aprile 1911 l'inizio dei lavori occorrenti alla trasformazione marittima di Roma».²⁵ Tale proposta fu accolta favorevolmente dalla commissione nella adunanza del successivo 21 marzo.

Allo scopo di attuare il programma delineato dalla commissione, un comitato esecutivo diviso in otto sezioni fu nominato in data 31 gennaio 1908 da Ernesto Nathan, da poco eletto a capo della Giunta comunale. Il sindaco nominò Orlando nella sezione VIII, chiamata "Roma al mare", la quale fu incaricata dell'attuazione del porto marittimo. Dal canto suo, il Comune ritenne opportuno costruire a proprie spese la ferrovia progettata per collegare la Capitale con la spiaggia di Fusano. I giornali romani annunciarono l'inizio dei lavori della linea Roma-Ostia nel 1909, ma diverse vicissitudini impedirono l'attuazione del progetto ferroviario, indispensabile però per avviare la costruzione del porto marittimo. Il Comitato Pro Roma Marittima fu pertanto costretto ad accontentarsi di presentare al pubblico il suo progetto di massima nelle esposizioni di Torino e Roma.

Nonostante il fallimento dell'impresa, le manifestazioni previste nel corso delle celebrazioni costituivano una vetrina per diffondere il programma propugnato da Orlando. Quest'ultimo chiese che il Comitato potesse

25. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 6, fasc. 2.

partecipare alle manifestazioni torinesi, che illustravano i progressi economici e industriali dell'Italia sin dal compimento del Risorgimento. Ottenne uno *stand* nel padiglione dei Lavori Pubblici, sezione Navigazione, dove furono esposti diversi documenti (disegni, opuscoli, ecc.) per promuovere il porto marittimo di Roma e la navigazione interna sul Tevere e sul Nera. Nella documentazione presentata al pubblico, gli scavi di Ostia occupavano una posizione del tutto secondaria: una sola veduta della città antica fu presentata in quell'occasione.²⁶ Il Comitato presentò anche il suo programma nella Capitale del Regno, dove le esposizioni avevano prevalentemente un carattere artistico, archeologico ed etnografico;²⁷ esso fu sistemato in due sale situate al pianterreno del Foro delle Regioni, progettato da Marcello Piacentini in piazza d'Armi.

L'inaugurazione della mostra romana del Comitato Pro Roma Marittima ebbe luogo il 25 luglio 1911:²⁸ tra i partecipanti figurava il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, che sosteneva l'azione del Comitato nonostante avesse un orientamento politico diverso. In quella occasione furono mostrati diversi studi sulla questione di "Roma marittima": opuscoli pubblicati dal Comitato; quadri a colori, un plastico del territorio tra Roma e il litorale, che presentava l'assetto generale del progetto, nonché il piano regolatore del sobborgo marittimo, con le sue strade, le sue fogne e le sue case; infine, una trentina di fotografie illustrava le rovine di Ostia, le scoperte d'antichità e gli scavi in corso, allo scopo di richiamare l'attenzione del pubblico sulla grandezza della città in età romana.²⁹ A tal fine, il segretario del Comitato, Pilade Ferretti, aveva richiesto a Vaglieri di «trasmettere le migliori fotografie dei monumenti e scavi di Ostia Antica e [...] le negative onde ricavarne degli ingrandimenti».³⁰

Le fotografie presentate nella mostra del Comitato Pro Roma Marittima furono le uniche testimonianze del porto antico di Roma esibite nel

26. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 11, fasc. 1.

27. *Guida ufficiale delle esposizioni di Roma: internazionale di belle arti, regionale ed etnografica, archeologica, d'arte retrospettiva, del Risorgimento, del cinquantenario*, a cura del Comitato Esecutivo per le feste commemorative del 1911 in Roma, Roma, s.e., 1911; *Roma 1911*.

28. Si vedano le cronache pubblicate all'indomani dell'inaugurazione in diversi giornali, tra cui «Il Messaggero», «La Ragione», «Il Sole», «Avanti!», «Il Giornale d'Italia», «Il Corriere d'Italia».

29. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 11, fasc. 7.

30. ASC, AFP, PO, Comitato Nazionale Pro Roma Marittima, b. 4, fasc. 6.

corso dell'esposizione del 1911: da Rodolfo Lanciani fu curata una mostra archeologica di importanza epocale, allestita nelle Terme di Diocleziano, ma Ostia vi appare del tutto assente.³¹ Il padre della *Forma Urbis Romae* tentò in questa sede «di ricomporre un quadro della civiltà romana sotto l'Impero, domandando a ciascuna delle sue XXXVI provincie qualche ricordo dei benefici ricevuti da Roma».³² In tale contesto ideologico, tendenzialmente imperialistico, l'Italia romana rimase a margine.

Nonostante ciò, in quell'occasione Orlando si sforzò per mettere in evidenza il porto dell'antica Roma. Nei mesi che precedettero l'inaugurazione dell'esposizione, il 21 aprile 1911, egli richiese invano al ministero della Pubblica Istruzione l'assegnazione di fondi supplementari per gli scavi di Ostia allo scopo di dare un nuovo impulso alla scoperta della città romana e accogliere «decorosamente» il pubblico recatosi a Roma per assistere alle celebrazioni del cinquantenario. Significativa a tale riguardo risulta la lettera da lui inviata al ministro Credaro in data 9 dicembre 1910:

L'approssimarsi di un anno di eccezionale importanza per la vita italiana e la dignità nazionale, come il 1911, fanno credere doveroso a questo Comitato una maggiore alacrità in quegli scavi che potrebbero offrire a italiani e stranieri convenuti a Roma, quale esempio e monito, gli avanzi gloriosi di una fiorente civiltà economica, o interamente rimessi in luce o sul punto di esserlo per lavori già avanzati su larga base.

Poiché il Ministro Tedesco, in una visita fatta domenica scorsa ad Ostia Antica in mia compagnia, riconobbe questo dovere dell'Italia di restituire all'ammirazione universale tesori rimasti sotterra a brevissima distanza della sua Capitale, così ho ragione di sperare che S.E. Tedesco sarà per assecondare con personale interesse l'iniziativa assunta dall'E.V. di iniziare sui primi dell'anno venturo ad Ostia Antica un nuovo periodo di scavi grandiosi, resi ora possibile dalla espropriazione di tutta la superficie dell'antica città.³³

In seguito al fallimento della costruzione della ferrovia Roma-Ostia Mare da parte del Comune, Orlando cercò di stabilire un servizio auto-

31. Domenico Palombi, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2006, pp. 179-198; Id., *Rome 1911. L'Exposition archéologique du cinquantenaire de l'Unité italienne*, in «Anabases» 9 (2009), pp. 71-99.

32. Discorso del prof. comm. Rodolfo Lanciani per l'inaugurazione della Mostra l'8 aprile 1911, pubblicato in *Esposizione Internazionale di Roma. Catalogo della mostra archeologica nelle Terme di Diocleziano*, Roma, 1911, p. 9.

33. ASC, AFP, PO, Comitato Nazionale Pro Roma Marittima, b. 4, fasc. 6.

mobilitistico per rendere gli scavi accessibili durante i festeggiamenti del cinquantennio, come dimostra la relazione dell'assemblea generale del Comitato Pro Roma Marittima tenuta in data 17 gennaio 1911:

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO E SCAVI DI OSTIA = Intanto che dal pubblico si attende la ferrovia Roma = Ostia = Mare, è parso utile ed opportuno lo stabilire un regolare servizio pubblico lungo la Via Ostiense sino al mare, anche in vista dello speciale interesse archeologico della zona [...]. Alla concessione governativa del servizio automobilistico manca solo il perfezionamento contrattuale ormai imminente: ed all'inizio dei nuovi lavori di scavo la effettiva disponibilità degli stanziamenti proposti. In tale modo, durante la prossima affluenza di visitatori alle Esposizioni di Roma, un vivo riflesso dell'antica grandezza marinara dell'Urbe sorgerà dalle memorie a giustificare ed animare meglio il proposito di quelli che una grandezza non minore vogliono acquistare a Roma nei tempi moderni.³⁴

Occorreva anche prevedere un albergo a Ostia per favorire la visita dei forestieri. A tale fine, Vaglieri sollecitò Orlando, e quest'ultimo si rivolse a un socio del Comitato «molto provetto e stimato albergatore per indurlo a studiare l'utilità e la convenienza d'impiantare un piccolo albergo ad Ostia Antica».³⁵ Tale richiesta ebbe però esiti negativi, perché quel socio giudicò «l'impresa molto arrischiata».³⁶ Nonostante le premure del presidente del Comitato Pro Roma Marittima in favore dell'area archeologica ostiense, quest'ultima rimase del tutto a margine dei festeggiamenti fino alla loro chiusura. Egli ottenne però che la ricorrenza del 1911 si concludesse a Ostia.

L'8 novembre 1911 i rappresentanti delle tre Capitali d'Italia (tra essi figuravano i sindaci di Torino e di Firenze, il senatore Rossi e il marchese Corsini) si recarono alla foce del Tevere. Vaglieri li condusse a visitare l'antica città, che stava scavando da quattro anni. In quell'occasione, presentò le ultime scoperte di antichità da lui fatte: la necropoli di porta Romana, le Terme di Nettuno con i suoi bei mosaici in bianco e nero, la Caserma dei vigili, il teatro e il retrostante piazzale delle Corporazioni. A conclusione della visita, il Comune di Roma offrì ai convitati un banchetto sulla «Piazza del Mercato», ossia il cortile del cosiddetto Piccolo Mercato (I, viii, 1).³⁷ Dopo il rinfresco, le rappresentanze civiche si recarono sulla

34. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 4, fasc. 14.

35. ASC, AFP, PO, Comitato Nazionale Pro Roma Marittima, b. 4, fasc. 6.

36. *Ibidem*.

37. ASC, AFP, PO, Fotografie, n. 21.

spiaggia di Fusano, dove era progettata la costruzione del porto di Roma e del sobborgo marino. Orlando tenne un breve discorso in favore dello sviluppo marittimo della Capitale d'Italia e ribadì il ruolo fondamentale del porto di Ostia nelle sorti dell'antica Roma:

Se i nostri padri rimasero assorti in religiosa contemplazione dei grandiosi testimoni dell'antica ricchezza e possanza di Roma, noi volemmo scuoprire [*sic*] le origini di queste: volemmo scuoprire con quali mezzi gli antichi romani eran riusciti a tanto.

Qui in Ostia era il quartiere del lavoro e dei commerci, qui era il porto marittimo pel quale si allargava nel mondo l'azione civilizzatrice di Roma.

Qui dunque venimmo con mani tenaci e votive a frugare le sacra viscere che nascondevano il segreto da cui sapevamo dipendere l'avvenire radioso della capitale d'Italia, la resurrezione di Roma alla dignità del suo passato.

Investigate le costruzioni di Ostia Antica, ricostruitane col grande libro dei monumenti la storia dell'arte sua marinaresca, e consci delle maggiori necessità della moderna navigazione, noi potemmo con mano sicura tracciare un programma all'esplicitazione del quale si sono dedicati gli italiani d'oggi.³⁸

In questo discorso, il presidente del Comitato Pro Roma Marittima usò nuovamente l'antico porto per legittimare la «fatale» risurrezione di Roma sul mare e la costruzione del nuovo porto sulla spiaggia di Fusano. A tale scopo avrebbe investigato e ricostruito la storia della città romana per fondare il programma del Comitato stesso. Ma Orlando si interessava davvero alla storia di Ostia? Non considerava le antichità ostiensi soltanto uno strumento di propaganda al servizio del suo progetto?

Orlando e l'archeologia ostiense

L'interesse di Orlando per Ostia è già attestato nel gennaio 1904, prima ancora della fondazione del Comitato Nazionale Pro Roma Marittima. A quell'epoca, l'archeologo Charles Waldstein, già professore all'Università di Cambridge, si era adoperato per la costituzione di un Consorzio Internazionale per gli scavi di Ercolano: il suo progetto suscitò subito una polemica tra gli archeologi operanti in Italia.³⁹ In tale contesto, Orlando

38. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 3, fasc. 1. Tale discorso fu trascritto testualmente nella cronaca del «Giornale d'Italia» pubblicata all'indomani della gita.

39. Si veda per esempio la cronaca pubblicata nel «Giornale d'Italia», in data 15 gennaio 1904, in cui il cronista, anonimo, diede la parola a diverse personalità che espressero

ideò il progetto di un Comitato Nazionale per gli Scavi di Ostia, con l'obiettivo di «illuminare l'opinione pubblica sulla importanza nazionale [...] di opere di scavo che portino alla luce la grande città di Ostia antica». Era dunque necessario che i proprietari delle tenute situate alla foce del Tevere facessero parte del Comitato «perché [...] concedano il permesso di scavo a condizioni di favore».⁴⁰ Orlando si mise in contatto con il principe Giovanni Torlonia, il senatore Luigi Medici del Vascello e il marchese Giacinto Guglielmi, che possedevano grandi proprietà sul litorale romano. I documenti del carteggio Orlando non fanno cenno al principe Giuseppe Aldobrandini; quest'ultimo era però in possesso di tutti i terreni in cui si trovavano le rovine della città romana sulla sponda sinistra del fiume.

Nonostante il fallimento dell'iniziativa, Orlando mirava ancora alla ripresa degli scavi. In veste di presidente del Comitato Pro Roma Marittima, sollecitò in diverse occasioni le autorità pubbliche affinché gli uffici governativi stanziassero finanziamenti adeguati a una ripresa strutturata degli scavi. Nella relazione all'assemblea generale del Comitato tenuta il 30 marzo 1906 relativa al bilancio dell'anno trascorso, Orlando affermava che aveva «rapporti col Ministero della Pubblica Istruzione onde preparare la ripresa su vasta scala degli scavi di Ostia Antica».⁴¹ E, infatti, egli aveva condotto a Ostia il ministro allora in carica, Vittorio Emanuele Orlando, per «indurre il Governo a riprendere su larga scala gli scavi di scoperta e di richiamare per essi l'attenzione generale sull'antico porto, così che le menti si aprano al pensiero di ridare a Roma la larga e universale via del mare».⁴²

Tale scopo fu raggiunto nel 1908 con la ripresa dei lavori di scavo in occasione della colmata del cosiddetto Fiume Morto. Le condizioni di vita nel borgo medievale, come già accennato, erano difficilissime nei primi del Novecento e gli abitanti richiedevano da tempo il risanamento di quell'avvallamento acquitrinoso ai piedi del Castello di Giulio II. Questa località, un braccio abbandonato del Tevere, costituiva una zona paludosa e insalubre, causa di malaria: occorreva bonificarla con urgenza. Tale istanza fu accolta e sostenuta dal Comitato Pro Roma Marittima, la cui

un parere diverso: tra essi Luigi Pigorini, direttore della R. Scuola di Archeologia Italiana, Giacomo Boni, direttore degli Scavi del Foro Romano, e Henry Stuart Jones, primo direttore della *British School at Rome*.

40. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 4, fasc. 4. Si veda in particolar modo la bozza dello statuto conservata nel fascicolo.

41. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 4, fasc. 14.

42. Orlando, *Alla conquista*, p. 542 (20 novembre 1904).

azione «porta anche a promuovere il completamento delle opere di bonifica dell'Agro di Ostia e dei miglioramenti al villaggio di Ostia moderna». ⁴³

L'attuazione dei lavori richiedeva una ingente quantità di terra e materiali di scarto. L'estrazione di tali materiali in terreni privati e il loro trasporto sarebbero stati costosi per il Ministero dei Lavori Pubblici che gestiva la bonifica dell'Agro Romano. Lo sterro della vicina città romana offriva invece un'alternativa economica. Occorreva però convincere il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Rava, ad autorizzare l'avvio di scavi archeologici di vasto respiro, che il Ministero dei Lavori Pubblici proponeva di finanziare, in modo che ognuno avesse il proprio tornaconto. ⁴⁴ In tali circostanze il presidente Orlando operò da intermediario tra gli abitanti di Ostia e i diversi dicasteri coinvolti nell'operazione. La sua azione consentì finalmente la ripresa dei lavori di scavo nell'autunno 1908, e le operazioni si chiusero circa alla metà marzo del 1910. ⁴⁵

L'interesse di Orlando per l'attività archeologica a Ostia oltrepassava la mera propaganda per il programma da lui propugnato. In una lettera indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Credaro, Orlando asserì che durante gli scavi aveva pregato «sempre il Direttore cav. Vaglieri di volere specialmente portare le sue ricerche, tanto sulla prosecuzione della via Ostiense, quanto sull'approvvigionamento di acqua potabile degli antichi abitatori». ⁴⁶ Quest'ultimo argomento illustra chiaramente «l'utilità pratica» dell'archeologia nella mente del presidente del Comitato Pro Roma Marittima. Significativa a tal riguardo una lettera da lui pubblicata sulla «Tribuna» del 13 dicembre 1912, in occasione della scoperta di un tratto dell'acquedotto ostiense presso i monti di San Paolo. ⁴⁷ Nell'articolo, dal titolo *All'antico acquedotto di Ostia si dissesteranno gli abitatori di Roma marittima*, scrisse:

Da moltissimi anni, da quando cioè mi raccomandavo al prof. Vaglieri di volere, prima d'ogni altra cosa, ricercare nei nuovi scavi di Ostia come e da dove gli antichi abitatori riceversero acque a dissestar le lor fauci ed a rifornirne i depositi delle navi in partenza, ho sempre ritenuto che l'antico

43. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 4, fasc. 14.

44. Orlando, *Alla conquista*, p. 553 (6 gennaio 1908)

45. Si veda in merito Grégory Mainet, 'Costruire Ostia Nuova colle gloriose spoglie dell'Antica'. *Archeologia e assetto territoriale alla foce del Tevere nel primo ventennio del Novecento*, in «ArchCl», 74 (2023), in corso di stampa.

46. MPI, DGAABBAA, Div. II (1908-1924), b. 180, fasc. 501.

47. Giuseppe Gatti, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in «BollCom», 40 (1912), pp. 260-262.

acquedotto dovesse utilizzarsi ai bisogni della borgata di Ostia moderna ed a quelli futuri di Roma marittima.

Una prima luce di speranza fu data dalla scoperta fatta dal Vaglieri della tubolatura principale in piombo lungo la via Ostiense nell'interno dell'antica città. Ma oggi la certezza vien data dall'egregio ing. Nicola Maumano per la importantissima scoperta comunicatami colla lettera che Le trasmetto e che sarà letta con vivo interesse dal pubblico.

Il 15 dicembre, il direttore dell'Ufficio Scavi rispose alla lettera nello stesso giornale per evidenziare il proprio ruolo nella scoperta dell'acquedotto, che Orlando attribuiva invece all'ing. Maumano:

Carissimo ingegnere,

La sua esortazione a studiare la questione dell'acqua di Ostia antica, anche nell'interesse dell'Ostia Mare, che sta tanto a cuore a lei ed a me, non era caduta nel vuoto. Appunto dell'acquedotto mi sono occupato con particolare interesse. Per questa ragione il 31 maggio u.s. quando il Comune di Roma iniziò i lavori con sistemazione della via Ostiense ai monti di S. Paolo, io scrissi di urgenza alla Direzione generale delle antichità, perché fosse conservato il ponte della Refolta, fosse inviato l'Ufficio Scavi di Roma "a tenere d'occhio quei lavori in vista specialmente della possibilità di risolvere la questione, quale acqua fosse condotta ad Ostia antica, l'antico acquedotto cominciando in quella località" e fosse richiamata l'attenzione del Comune sulla convenienza "di approfittare di questi lavori per una ricerca che potrebbe essere di pratica utilità per il rifornimento dell'acqua all'Ostia futura." Queste sono le parole testuali della mia lettera.

Contemporaneamente, interessai la Commissione Archeologica Comunale per mezzo del prof. Gatti, e so che questa richiamò l'attenzione del Comune su quanto avevo indicato. E più tardi, per mia personale iniziativa, l'assessore prof. Tonelli mandò sul posto l'ispettore della Commissione suddetta, e, sempre per mia iniziativa, l'Ufficio Scavi di Roma e Provincia, mandò i suoi funzionari. Ma il Comune, della ricerca dell'acqua non si preoccupò affatto, come non si preoccupò di altre cose. L'acquedotto venne per fortuna in luce durante i lavori. Il primo a riconoscerne che i pozzi ritrovati erano sfiatatoi dell'acquedotto, è stato il sig. Edoardo Gatti dell'Ufficio Scavi di Roma e Provincia, insieme col quale eccitai l'ing. Maumano a continuare l'indagine "anche nell'interesse dell'Ostia a venire", dicendogli che se realmente potrà trovare l'acqua renderà un beneficio al Comune. L'acquedotto è ritrovato e io ne godo per il primo, anche per la non nuova dimostrazione che l'archeologia può anche avere utilità pratica.

Nonostante qualche lieve controversia di questo genere, l'archeologo e l'ingegnere andavano d'accordo su molti punti. Orlando richiedeva con

regolarità «le ultimissime notizie sugli Scavi di Ostia Antica».⁴⁸ Lesse con cura il libro pubblicato nel 1912 da Ludovico Paschetto,⁴⁹ che si può ritenere la prima sintesi complessiva su Ostia: si trovano nel suo carteggio gli appunti che prese in merito.⁵⁰ Una lettera indirizzata a Paschetto in data 4 giugno 1910 ci informa che il Comitato aveva prestato vari *cliché* per illustrare il suo libro.⁵¹ E, infatti, parecchie illustrazioni sono le stesse di quelle pubblicate in diverse sedi da Paolo Orlando. Quest'ultimo lesse con attenzione anche la recensione del libro di Paschetto pubblicata nel 1913 da Jérôme Carcopino,⁵² che lo studioso gli aveva inviato in omaggio. Orlando non accettò però alcune critiche avanzate dallo storico francese, «una buona persona» – scrisse Vaglieri al «carissimo ingegnere» – «ma è un *Gallus gloriosus*»,⁵³ e contattò Paschetto per proporre una risposta comune.⁵⁴

Orlando partecipò inoltre al Terzo Congresso Archeologico Internazionale che si tenne a Roma nel 1912. In quell'occasione, i congressisti furono condotti in gita a Ostia Antica dove furono guidati da Vaglieri, «il dotto e geniale scopritore e animatore di quelle rovine» secondo quanto scrisse Arturo Calza nell'«Illustrazione Italiana» del 27 ottobre 1912. Molto significativa risulta la conclusione della cronaca del congresso: «ma se non fosse il benemerito Comitato “Pro Roma Marittima” e l'infaticabile propaganda del suo presidente, l'ingegnere Paolo Orlando, chi penserebbe che Roma moderna ha – non meno della Roma antica – urgente, assoluta imprescindibile necessità di avere il suo porto?». Le sorti di Ostia Antica e di Ostia Nuova erano definitivamente legate nella mente del giornalista, padre del futuro Direttore dell'Ufficio Scavi di Ostia, Guido Calza.

Non stupisce pertanto che si trovassero storici e archeologi tra i soci del Comitato Pro Roma Marittima: tra essi si annoverano Jérôme Carcopino e Dante Vaglieri. Quest'ultimo entrò nel comitato come socio aderente nel 1908.⁵⁵ Da questo momento in poi, il professore di Epigrafia latina par-

48. ASC, AFP, PO, Comitato Nazionale Pro Roma Marittima, b. 3, fasc. 5.

49. Ludovico Paschetto, *Ostia Colonia Romana. Storia e Monumenti*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1912.

50. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 10, fasc. 2.

51. ASC, AFP, PO, Comitato Nazionale Pro Roma Marittima, b. 3, fasc. 5.

52. Jérôme Carcopino, *Un livre sur Ostie*, in «RA» 22 (1913), pp. 389-405.

53. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 4, fasc. 5.

54. *Ibidem*.

55. Vaglieri appare nell'elenco dei soci aderenti dal 1° giugno 1908 in poi (si veda ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 6, fasc. 1).

tecipò con i suoi collaboratori ai diversi banchetti sociali annuali del Comitato. Egli faceva da guida ogni volta che Orlando portava a Ostia Antica personalità politiche nel corso delle sue gite sul litorale romano finalizzate a indurre i ministri a stanziare finanziamenti supplementari, nonché a illustrare *in situ* il progetto di porto marittimo. Fondamentale risulta pertanto la sintonia tra l'archeologo e l'ingegnere: essa consentì la ripresa organica dell'attività di scavo alla foce del Tevere, da anni trascurata.

Nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1913, allorché l'attività di scavo era al suo culmine, Dante Vaglieri morì nel suo ufficio di Ostia. In occasione dell'assemblea generale del Comitato Pro Roma Marittima tenuta in data 25 aprile 1914, Orlando fece un breve accenno alla scomparsa del consocio: «Dante Vaglieri che non solo la buona e cara immagine agli amici, ma il suo nome ha legato ai venturi con la documentazione archeologica dell'antica potenza marinara di Roma da lui negli scavi di Ostia così dottamente evocate». ⁵⁶ Quest'omaggio al defunto, tanto breve quanto significativo, mostra la simpatia tra l'archeologo e l'ingegnere, che fu fondamentale per la ripresa degli scavi e il loro accrescimento. Non stupisce pertanto che Calza ricordi nella commemorazione da lui scritta in omaggio al maestro la «mirabile associazione» e «l'amichevole accordo» tra Vaglieri e Orlando. ⁵⁷ Tali rapporti apparivano già nell'introduzione della guida di Ostia, scritta da Vaglieri nell'ottobre 1913. In questa sede, l'archeologo mise in rilievo «l'opera spesa a vantaggio [degli] scavi dal comm. Ing. Paolo Orlando, Presidente del Comitato "Pro Roma Marittima", il quale nell'esumazione del grande passato commerciale di Roma vede fondato un augurio per quell'avvenire, a cui egli ha dedicato tutta la sua attività». ⁵⁸

Epilogo

L'avvenire al cui accennava il direttore dell'Ufficio Scavi di Ostia nel brano citato divenne realtà poco dopo la sua scomparsa. Le elezioni municipali del 14 giugno 1914 portarono in Campidoglio una giunta conservatrice con a capo il sindaco Prospero Colonna, già presidente onorario

56. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 4, fasc. 14.

57. Guido Calza, *Dante Vaglieri in Ostia*, in «BollAssArchRom», 4/1 (1914), pp. 10-12.

58. Dante Vaglieri, *Ostia. Cenni storici e guida*, Roma, Ermano Loescher & C., 1914, p. VI.

del Comitato Pro Roma Marittima. Paolo Orlando vi fu coinvolto e venne preposto all'Ufficio Agro Romano e Annona: questa carica consentì al principale fautore del progetto di porto marittimo di attuare in concreto il programma da lui propugnato. «È stata dunque conseguenza naturale [...] che [...] l'attività del Comitato si trasferisce nel Comune [...]». Di seguito a tale trasferimento, «il comitato [...] si è conservato in una vita di vigile attesa, mentre l'opera sua di iniziativa e di propaganda aveva raggiunto lo scopo stabilito ed il Comune aveva assunto l'impegno di realizzare le opere progettate per la redenzione marittima ed economica di Roma».⁵⁹ Il nuovo assessore delegato per l'Ufficio IX s'impegnò subito nell'iniziare le pratiche per costruire la Ostia Nuova sul litorale romano.⁶⁰ Nel gennaio 1915, Orlando stipulò una convenzione con il nuovo direttore dell'Ufficio Scavi di Ostia, Roberto Paribeni, in vista dell'utilizzo dei materiali di scarto provenienti dagli sterri archeologici nella sistemazione delle massicciate stradali. Tale accordo costituì indubbiamente un nuovo caposaldo nell'andamento degli scavi alla Foce del Tevere.⁶¹

La costruzione della nuova città permise di proseguire i lavori di scavo dopo l'entrata dell'Italia nella Grande Guerra: il Comune di Roma pagava ogni metro cubo di materiale di scarto fornito dall'Ufficio Scavi oppure mandava operai per scavare sotto la sorveglianza del personale scientifico. Ormai la ricerca archeologica era subordinata alle richieste di materiali occorrenti per la costruzione del sobborgo marittimo. In quel momento, l'atteggiamento di Paolo Orlando nei confronti di Ostia antica mutò sostanzialmente. Testimonianza di ciò è il suo diario,⁶² dal quale si apprende che, da questo momento in poi, egli fece pressioni presso la direzione degli scavi affinché venisse fornita una quantità maggiore di materiali di scarto. In pari tempo, il nuovo assessore all'Ufficio Agro romano non dimostrò alcun interesse verso

59. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 4, fasc. 14.

60. A proposito della costruzione della città di Ostia Nuova, oggi Lido di Ostia, negli anni 1910-20, si veda ultimamente Maria Grazia Turco, *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e i progetti per Ostia* e Francesca Romana Stabile, *Ostia Nuova, il Piano Regolatore Generale del 1916 e i quartieri romani modellati sulla città-giardino*, in *Ostia. Architettura e città in cento anni di storia*, pp. 57-70 e pp. 71-80. Per un inquadramento generale, si veda anche Luca Creti, *Lido di Ostia*, Roma, Libreria dello Stato, 2008, pp. 9-26.

61. Mainet, *Costruire Ostia Nuova colle gloriose spoglie dell'Antica*.

62. Orlando, *Alla conquista*, p. 641 (8 febbraio 1916); p. 649 (3 novembre 1916); p. 655 (9 maggio 1917); p. 688 (10 agosto 1919); p. 694 (10 febbraio 1920).

la promozione degli scavi ostiensi: l'area archeologica divenne così una cava di materiale, comodissima per sistemare le massicciate stradali del nuovo sobborgo. Non si può negare però che gli accordi stipulati tra Paribeni e Orlando furono fondamentali per la prosecuzione dei lavori di scavo.

Tale situazione non subì mutamenti significativi con la creazione dell'Ente autonomo per lo Sviluppo Marittimo e Industriale di Roma (SMIR).⁶³ Istituito il 23 febbraio 1919, l'Ente SMIR era incaricato dell'attuazione del progetto di porto marittimo e dell'ultimazione della nuova borgata. Era finanziato da fondi stanziati dal Comune di Roma, dallo Stato e, in misura minore, dalla Provincia; la presidenza fu affidata a Orlando, che continuò a sfruttare l'area archeologica per ricavare i materiali di scarto. Ma l'Ente SMIR si trovò però ben presto in difficoltà a causa dei ritardi nell'erogazione dei finanziamenti dello Stato, e venne definitivamente sciolto il 18 marzo 1923 dal governo Mussolini.

Nonostante questa battuta d'arresto, Orlando non si arrese: egli difese l'idea di ridare un porto marittimo a Roma fino al 1936, con il sostegno iniziale di Filippo Cremonesi, allora governatore di Roma e socio del Comitato Pro Roma Marittima. Orlando scrisse al capo del governo, in qualità di presidente del Comitato Pro Roma Marittima, per chiedergli di riprendere i lavori del porto marittimo,⁶⁴ ma senza successo: Mussolini respinse ogni sua richiesta. Il presidente del Comitato tenne anche diverse conferenze pubbliche su questa vicenda: il 4 gennaio 1927, nel Palazzo delle Esposizioni di Roma, tenne un discorso dal titolo *L'Archeologia e l'Ingegneria Moderna per il Porto di Roma*,⁶⁵ nel quale tornò sui temi da lui affrontati nelle conferenze che aveva tenuto nei primi tempi della sua attività propagandistica – la potenza marittima dell'antica Roma, i problemi idrologici della foce del Tevere, lo sviluppo economico della Capitale d'Italia. L'oratore introdusse però alcune variazioni, proponendo di ridimensionare il progetto iniziale per abbassare i costi. Tra le personalità romane invitate alla conferenza figuravano Guido Calza e Roberto Paribeni. Un altro discorso, dal titolo *Per il risorgere di Roma sui mari*, fu accolto con plauso il 23 dicembre 1936 al

63. Sulla breve vita dell'Ente SMIR, si veda Pietro Bertelli, *La Prima Zona industriale e il porto marittimo di Ostia nel dibattito tra le due guerre (1914-1942)*, in *Il quadrante ostiense tra Otto e Novecento*, pp. 150-158.

64. Significativa una sua lettera del 1925 che reca la carta intestata del Comitato Pro Roma Marittima (Bertelli, *La Prima Zona industriale*, p. 159, n. 67).

65. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 18, fasc. 13.

Senato.⁶⁶ Nonostante le apparizioni pubbliche di Orlando, Mussolini rimase apertamente contrario al progetto di porto marittimo.⁶⁷

Nello stesso periodo, i lavori di scavo proseguirono a Ostia con le dotazioni ordinarie assegnate ogni anno dal ministero della Pubblica Istruzione, poi dell'Educazione Nazionale. I fondi stanziati risultavano molto esigui a causa delle condizioni sfavorevoli del bilancio. Già nel 1921 Paribeni si lamentava della mancanza di fondi per portare avanti gli scavi: gli stanziamenti assegnati consentivano soltanto la manutenzione dell'area scavata in precedenza. L'esplorazione archeologica, invece, era solo consentita dalla convenzione stipulata con l'Ente SMIR.⁶⁸ Anche Calza, incaricato della direzione dell'Ufficio Scavi a partire dal dicembre 1923, richiese regolarmente erogazioni supplementari per ultimare i lavori in corso. L'emarginazione del porto dell'Urbe non stupisce: la risurrezione di Ostia non assunse infatti un particolare significato nella retorica del regime, al contrario degli sventramenti eseguiti nella Capitale per porre in risalto gli insigni monumenti romani.⁶⁹

L'area archeologica ostiense tornò alla ribalta soltanto alla fine degli anni Trenta: in una lettera del 10 febbraio 1937, Giuseppe Bottai, allora Ministro dell'Educazione Nazionale, si rivolse a Mussolini affinché intervenisse a sostegno dell'ampliamento degli scavi di Ostia in occasione dell'Esposizione Universale di Roma prevista per il 1942.⁷⁰

Caro Presidente,

la decisione di far sorgere la grande Esposizione del 1941 sul terreno fra Ostia antica e il Lido di Roma pone sotto una nuova luce il problema degli scavi della prima colonia mediterranea di Roma.

L'ampliamento di essi rappresenterebbe, certo, una delle maggiori realizzazioni della Esposizione, una delle sue più mirabili attrattive. I nuovi scavi potrebbero essere condotti in maniera da raggiungere l'autostrada Roma-Lido

66. ASC, AFP, PO, Carteggio, b. 19, fasc. 10.

67. Bertelli, *La Prima Zona industriale*, pp. 159-160.

68. ACS, MPI, DGAABBAA, Div. II (1908-24), b. 1002, fasc. 3.

69. In merito, si veda Daniele Manacorda, Renato Tamassia, *Il piccone del regime*, Roma, Armando Curcio, 1985, pp. 52-77 e pp. 166-205; Insolera, *Roma moderna*, pp. 127-142.

70. Sull'Esposizione Universale di Roma, si veda E42. *Utopia e scenario del regime*, I, *Ideologia e programma dell'Olimpiade delle civiltà*, a cura di Tullio Gregory e Achille Tartaro, Venezia, Marsilio, 1987; E42. *Utopia e scenario del regime*, II, *Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, a cura di Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni e Simonetta Lux, Venezia, Marsilio, 1987.

formando uno scenario così grandioso e suggestivo quale nessuna Esposizione forse ha mai avuto. [...] È superfluo di dire che neppure una minima parte di questa spesa potrebbe gravare sulla dotazione ordinaria di questo Ministero; per cui tale finanziamento non potrebbe essere sostenuto che dal Comitato per la Esposizione.

Sottopongo questa proposta al Tuo alto apprezzamento; e qualora (come voglio sperare) intervenga una Tua accettazione di massima e Tu me n'esprima il desiderio, sono pronto a sottoporTi una particolareggiata relazione tanto dal punto di vista tecnico quanto dal punto di vista finanziario. Dopo di che, confido che, riconosciuta la straordinaria importanza e la somma opportunità dell'opera, Tu voglia impartire le Tue personali disposizioni al predetto Comitato per la Esposizione, affinché prenda gli opportuni accordi col mio Ministero per tutto quanto concerne la esecuzione dei lavori, a cominciare dal relativo finanziamento.

Col più devoto ossequio.

Ft° Bottai⁷¹

Tale proposta fu approvata da Mussolini, che non aveva fino ad allora espresso un interesse particolare per gli scavi di Ostia: in precedenza, l'attenzione del duce si era infatti concentrata maggiormente verso la stazione balneare o verso l'idroscalo Carlo De Prete, vero palcoscenico del regime in occasione delle prime trasvolate atlantiche. L'ampliamento degli scavi di Ostia fu integrato al progetto di massima dell'EUR, con un bilancio di £ 10.500.000 stanziato dall'Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma, presieduto dal senatore Vittorio Cini, un potente imprenditore veneto specializzato nel settore marittimo-armatoriale. Tale importo corrispondeva a quello proposto nel preventivo consegnato da Calza e Gismondi per lo scavo e la sistemazione generale dell'area archeologica.⁷² Al contrario di quanto era accaduto in occasione dei festeggiamenti per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia (si veda sopra), gli scavi di Ostia fecero parte integrante della nuova manifestazione internazionale. Gli scavi iniziarono il 21 febbraio 1938. Nel giro di tre anni furono sterrati 18 ha circa, a danno del metodo di scavo: tali lavori costituiscono senza dubbio un episodio drammatico della storia degli scavi di Ostia. Sfortunatamente, gli studiosi odierni

71. ACS, E42, Servizi artistici (1935-1948), b. 934, fasc. 6918.

72. Valnea Santa Maria Scrinari, *Gli scavi di Ostia e l'E42*, in *Utopia e scenario del regime*, II, pp. 179-188.

lo ritengono rappresentativo degli scavi del porto di Roma,⁷³ trascurando quanto avvenuto nel periodo precedente. L'età liberale era stata però decisiva per le sorti dell'area archeologica, proprio grazie al sorgere del progetto di porto marittimo promosso dal Comitato Pro Roma Marittima.

73. Significativo al riguardo il saggio di Marcello Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2015, dove si fa cenno agli scavi eseguiti a Ostia tra 1938 e 1941 per evidenziarne i difetti metodologici, trascurando tutto il periodo precedente.